

studio d'arte cannaviello, via l. manara 49, 00153 roma, tel. 5892206

**aldo spoldi**

giovedì 11 maggio 1978 - dalle ore 16 alle 20,30

Come definire l'immagine se non nell'uso, nella pratica di un teatro? L'immagine ridiventa un utensile, lo si può usare o mettere da parte. Nell'uso ha infiniti servizi. Nel ripostiglio, invece, gli è permesso il lusso del silenzio archiviato. Quando servirà parlerà.

Credo che solo nel teatro si realizzino immediatamente le illusioni heideggeriane sulle "cose" da usare. Il problema è come costruire un utensile al servizio della finzione. Quanto tempo è necessario, munita alla mano, per rifare un fischiello! Quanta tecnica!

Ho dedicato questa mostra all'immagine. Qualcosa di escluso, più che trascurato. Censurata dal concetto, bandita dal corpo, esclusa dal comportamento, inessenziale al progetto.

Stranamente, nella krisis del tradizionale apparato del sapere, che è crisi del soggetto, crisi della storia, crisi della politica, caduta degli apparati di controllo classici, l'arte ha continuato a mostrare una bella identità: il concetto, il soggetto, la tautologia, la realizzazione della coscienza. Ciò che trasgredisce il concetto fa macchia, errore, è stupido.

Avrei voluto questi disegni come la realizzazione di un teatro della stupidità. Davanti alla cattedra dell'identità, è stupida l'opacità, il senso comune e la sciccheria che va a spasso senza meta.

Non è tanto la Nomadologia, quanto il sistema della moda che da anni ha imparato a vivere senza la categoria della coscienza. Eppure funziona ed è abitato. Un abito quasi mai lo si analizza alla ricerca di un senso. La moda mischia, confonde gli stili: è eteroclita, non ha nè passato nè futuro. Non ha identità, è un insieme di frammenti: scarpe da ginnastica con gilé di cotone bleu, gonna bianca in shantung di seta e torace nudo. Giacche e bermuda.

Una collezione, scrive Barthes, di piccole essenze molto simili ai ruoli del teatro classico: spigliata, disinvolta, birichina, sofisticata, insolente. E' qui che il divenire faticoso della storia si perverte nel mito che è leggero come un'utopia e pesante come l'alienazione. Perché la moda è alienazione: è ideologia.

Negli armadi della moda è custodita la collezione: la filosofia frammentata dell'avere, l'appropriazione indebita dei beni sociali.

E' l'hobby della borghesia e dello schizofrenico cristallizzare il lavoro. Collezionare trecce o argento non ha importanza.

Come nel "Teatro di Oklahoma", queste immagini realizzano l'altra faccia della contestazione: l'edonismo dell'avere e non l'essere della differenza.

Credo di sapere che di fronte al mercato internazionale l'artigianato, il manufatto sia sempre più simile ai programmi underground ormai scaduti a semplice autonomia campanilistica.

Questi disegni non sono che un progetto: li ho realizzati in funzione della loro pubblicazione: stesse dimensioni, stessa carta, stessa cornice, diversa grafia. Un diverso profumo, quello della stampa, un diverso linguaggio, quello della tipografia. Inchiostro da stampa, un diverso desiderio: la tipomania. Loro latente leader non è tanto il pittore, quanto Walt Disney: una carta internazionale.

Aldo Spoldi

Aprile 1978